

## **“La costruzione sociale del paesaggio”.**

### **Dall’esperienza catalana, prospettive e strategie partecipative per il golfo della Spezia.**

LUDOVICA MARINARO

Il paesaggio in cui viviamo è il prodotto della trasformazione collettiva del territorio, un processo quotidiano di costruzione sociale (Nogué,2007) che non può prescindere dalla partecipazione attiva delle persone. Il concetto di *partecipazione* ha subito nel tempo innumerevoli distorsioni per adattarsi ai caratteri mutevoli di una o dell'altra amministrazione, tanto che in Italia i cosiddetti processi partecipativi, oggi hanno più le caratteristiche di forum di discussione, in cui ciò che conta è dare suggerimenti più o meno consapevoli di tipo pianificatorio, senza che ci sia un reale interesse politico, culturale ed economico perché gli obiettivi dei piani urbanistici vengano compresi, resi espliciti e soprattutto messi in discussione. Rimane ancora intatta la convinzione che il governo del territorio si attui efficacemente solo mediante processi *top-down* grazie ad un dominio esclusivo dell'informazione, ma in un Paese alle porte di una necessaria transizione energetica, dove le città e i cittadini devono ripensare in toto il proprio rapporto con la natura, questo non è vero. Anzi tale convinzione incrementa quel senso di spaesamento e quella progressiva perdita di coscienza dei luoghi e delle loro risorse che sono i tratti peculiari del processo di “deterritorializzazione” distintivo della nostra società globalizzata (Deleuze-Guattari,1980). Il percorso da seguire per creare una solida e rinnovata cultura del paesaggio è tutt'altro che scontato e manca oggi di esempi efficaci nelle politiche di governo del territorio in Europa. In questo panorama i percorsi partecipativi possono essere invece un'occasione preziosa per la trasmissione di strumenti cognitivi e pratici, che garantiscano il funzionamento operativo dei piani nella loro quotidiana attuazione, la realizzazione degli obiettivi di sviluppo e il raggiungimento di quella consapevolezza che la Convenzione Europea del Paesaggio (E.L.C 2000, Firenze) indica come prima misura da intraprendere a livello nazionale in ciascuno degli stati firmatari:

*“Ogni parte si impegna ad accrescere la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione.”<sup>1</sup>*

Per un nuovo corso nel governo del territorio, in linea con la Convenzione, bisogna integrare la costruzione dei piani con processi dal basso, comprendendo che

---

1            Articolo 6, Misure Specifiche. Convenzione Europea sul Paesaggio, Firenze 20.X.2000

*partecipare* ad un'opera collettiva è il primo passo per dar vita alla “trasformazione del luogo” e al progetto condiviso di un nuovo paesaggio.

### **L'approccio della Catalogna: dalla sperimentazione ad un modello percorribile.**

L'assunto rivoluzionario della E.L.C (la Convenzione europea del paesaggio), che pone nuovamente le persone al centro dei processi di trasformazione, chiarisce la necessità di un coinvolgimento attivo dei cittadini in tutte le fasi di protezione, gestione e progettazione del paesaggio. A tale invito hanno cercato di rispondere in modo diverso molti paesi tramite politiche dedicate e con l'attività degli Osservatori del Paesaggio<sup>2</sup>. Tra le esperienze maturate in campo europeo, quella catalana è sicuramente un modello che spicca per lo spirito innovatore che caratterizza l'approccio del suo Osservatorio del Paesaggio al tema della partecipazione. L'*Observatori del Paisatge de la Catalunya* è stato istituito nel giugno del 2005 dopo la promulgazione della legge (*Ley 8/2005 de 8 de juni, de protecció, gestió i ordenació del paisatge*) che segna la piena ricezione, da parte della Catalogna, dei principi della convenzione ed anticipa inoltre alcune previsioni contenute nelle Raccomandazioni *CM/Rec(2008)3* della Commissione dei Ministri degli stati membri per l'implementazione della convenzione stessa. Oltre a fornire consulenza tecnico-scientifica per il Governo della Catalunya (*Generalitat de Catalunya*) e a mantenere rapporti costanti con la rete degli osservatori europei e con i programmi per la promozione della E.L.C, l'osservatorio catalano lavora alla diretta applicazione della Ley 8/2005. È un ente autonomo e funge da mediatore neutrale tra desideri ed interessi della popolazione e l'amministrazione che la rappresenta. Percorrere la strada di questa autonomia è stato il primo importantissimo requisito per un'attività libera di ricerca, diversamente dal far coincidere l'osservatorio con le strutture tecniche delle regioni, come accade in Toscana, Umbria, Marche ed Emilia Romagna. In una regione come la Liguria, ancora sprovvista di un Osservatorio del Paesaggio unitario e nella quale convivono su una sottile striscia di terra moltissime giurisdizioni differenti, è essenziale rifarsi ad un modello di questo tipo per garantire la validità scientifica della ricerca e la democraticità delle azioni.

L'attività intensa del gruppo multi disciplinare catalano si è articolata rispondendo a tutte le disposizioni dall'articolo 6 della Convenzione Europea sul Paesaggio e nel corso degli ultimi dieci anni ha dato vita ai sette Cataloghi del Paesaggio della Catalogna, creati seguendo le quattro fasi fondamentali dettate dalla E.L.C:

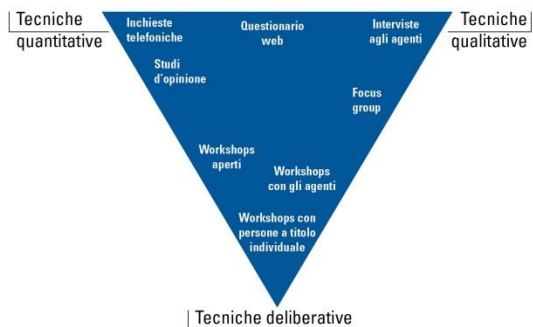
---

<sup>2</sup> Enti preposti a risolvere i problemi connessi alla protezione, gestione e progettazione del paesaggio, che sulla base di appropriate metodologie di studio consentono il continuo monitoraggio dei paesaggi, la raccolta e lo scambio di informazioni sulle politiche e sulle *best practices*. La definizione delle competenze degli Osservatori del Paesaggio è contenuta nel documento: Recommendation *CM/Rec(2008)3* of the Committee of Ministers to member states on the guidelines for the implementation of the European Landscape Convention.

*caratterizzazione del paesaggio, valutazione, definizione degli obiettivi di qualità paesaggistica*<sup>3</sup> ed infine *determinazione di misure e criteri d'azione* per i singoli contesti locali. Ciò che rende i cataloghi catalani degli strumenti potenti e innovativi, a differenza degli atlanti redatti da molti altri osservatori europei, è che le pratiche di partecipazione sono state applicate a *tutte* le fasi del lungo processo di redazione. Hanno partecipato attivamente più di 5200 persone, dai cosiddetti agenti (individui o enti pubblici e privati interessati al paesaggio, che hanno competenze specifiche nella sua gestione: rappresentanti d'amministrazioni, ordini professionali, enti preposti alla tutela, etc) ai cittadini (soprattutto i residenti nelle zone studiate), fino agli esperti (professionisti e specialisti del settore cui sono state richieste consulenze dirette). Per assicurarne il coinvolgimento capillare e per valutare il contributo specifico di ogni gruppo sociale, sono state messe in gioco moltissime tecniche, diverse e complementari, tutte derivate dall'incontro dei mezzi di indagine derivati dalle discipline che fanno parte delle cosiddette Scienze del Paesaggio e che all'Osservatorio della Catalogna trovano un'ottima sintesi. Per selezionare le tecniche di indagine più idonee e rivelatrici, l'Osservatorio ha messo a punto una sperimentale triangolazione metodologica, dividendole in tecniche puramente quantitative, qualitative e deliberative. Sono stati usati: studi di opinione, inchieste telefoniche, questionari cartacei, questionari tramite web, interviste agli agenti, esperti e di cittadini. A conclusione del processo di formazione dei Cataloghi quindi è stata tracciata una valutazione di incidenza di ciascuna tecnica in ogni fasi di elaborazione. Ovviamente l'incisività e la precisione degli strumenti di indagine sono importanti per la determinazione dei risultati e variano con la scala: quanto più ci si avvicina a quella locale, tanto più la cittadinanza è competente e dà un maggiore contributo su diversi aspetti.

---

3 “Ai fini della presente Convenzione: (...) "Obiettivo di qualità paesaggistica" designa la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro contesto di vita;” Convenzione Europea sul Paesaggio. Capitolo I – DISPOSIZIONI GENERALI. Articolo 1 – Definizioni.



| FASE STRUMENTO             | CARATTERIZZAZIONE DEL PAESAGGIO | VALUTAZIONE DEL PAESAGGIO | OBIETTIVI DI QUALITÀ PAESAGGISTICA | CRITERI MISURE ED AZIONI |
|----------------------------|---------------------------------|---------------------------|------------------------------------|--------------------------|
| INCHIESTA TELEFONICA       | ++                              | +                         |                                    |                          |
| STUDIO D'OPINIONE          | ++                              | +                         |                                    |                          |
| CONSULTA WEB               | +++                             | ++                        | ++                                 | +                        |
| FOCUS GROUPS               | +++                             | ++                        | +                                  |                          |
| INTERVISTE AGLI AGENTI     | +++                             | ++                        | +                                  | +                        |
| LABORATORI CON GLI AGENTI  |                                 | +                         | +++                                | ++                       |
| LABORATORI CON GLI ESPERTI | +                               | ++                        | ++                                 | ++                       |
| INCONTRI PUBBLICI          | ++                              | ++                        | +                                  |                          |

**Figura 1.** Triangolazione metodologica delle tecniche partecipative e valutazione di incidenza di ognuna nella fase di creazione dei Cataloghi. Elaborazione Osservatorio del paesaggio della Catalogna.

Questo grande bagaglio di esperienze, unito alla capacità di creare un linguaggio comune a professionisti e pubblico ha reso possibile parlare di Obiettivi di Qualità del paesaggio per la Catalogna, non più una qualità presunta o imposta, bensì un insieme di valori sentiti dalla comunità, capace di tracciare sul territorio una struttura corposa ed impaziente di confrontarsi con le trasformazioni future. L'approccio innovativo della Catalunya, non è contraddistinto da una pratica induttiva di mera elaborazione empirica dei dati statistici, indaga al contrario la dimensione qualitativa del paesaggio catalano, perché nasce dalla sottile deduzione che *“il paesaggio è una realtà vissuta e percepita da ogni persona, non tanto per i valori oggettivi presenti, ma soprattutto per i sentimenti e i valori condivisi che la popolazione vi attribuisce. (...) Per comprendere questo meccanismo (...), è imprescindibile domandare alle persone, ascoltarle, dialogarvi ed infine rispondergli.”*<sup>4</sup>

### La partecipazione nel Golfo dei Poeti, processi in atto e da innescare.

Guardando quindi al successo dell'esperienza catalana si ha la dimostrazione di quanto l'eterogeneità dei soggetti coinvolti e degli interessi in gioco sia un valore per il processo partecipativo, non un limite, perché stimola necessariamente soluzioni creative non convenzionali per il territorio. Permette cioè di esplorare nuove configurazioni possibili, in primo luogo nuove gerarchie di valori e di usi, che si traducono poi in nuovi assetti e configurazioni spaziali. È necessario però che ci sia una struttura preposta a quest'attività, un mediatore capace di stimolare il coinvolgimento e di usare tecniche idonee alla gestione dei vari contributi perché

<sup>4</sup> Paisatge I participació ciutadana, J.Nogué, L.Puigbert, P.Sala, G.Bretcha, Observatori del Paisatge, 2010;

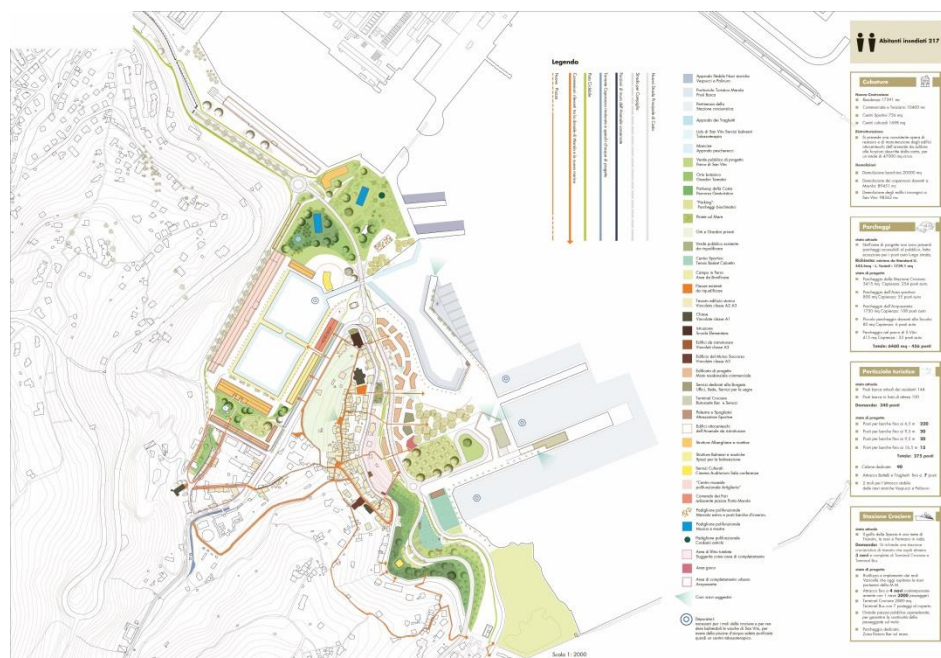
questi possano finalmente informare le politiche territoriali. In un contesto come quello del golfo della Spezia, caratterizzato da una complessa geografia di giurisdizioni, applicare il metodo sperimentato dall'Osservatorio del paesaggio della Catalogna in modo sistematico, significa fornire una risposta concreta per uscire dall'*impasse* decisionale in cui si trova attualmente questo territorio, costantemente in bilico tra una vocazione portuale, militare e turistica che ancora non ha trovato una sintesi paesaggisticamente coerente e condivisa dalla cittadinanza.

Applicando la metodologia dell'Osservatorio della Catalogna al contesto spezzino, si intende perciò offrire degli strumenti pratici in grado di rendere l'atteso confronto tra i vari interessati e la cittadinanza, una prospettiva reale. Ci troveremmo qui a confronto con cittadini che desiderano recuperare un contatto genuino e libero con il mare (battaglia che i Barcelloinesi ad esempio, sempre per rimanere in Catalogna, hanno vinto negli anni Novanta), con la Marina e l'Aeronautica Militare Italiana, l'autorità portuale, i cantieri navali, l'ENEL, i crocieristi fino ai commercianti e agli operatori turistici. Tutte le esigenze espresse da questi gruppi devono essere messe in luce, in modo che il progetto di paesaggio, possa esaudire e non nascondere, o peggio negare, gli interessi e le aspirazioni della comunità.

Questo è lo stesso obiettivo che ha animato, pur con metodologie differenti, le prime esperienze di partecipazione attiva nel golfo sotto la guida del professor Giorgio Pizziolo, Università di Firenze, e dell'architetto Rita Micarelli a metà degli anni novanta. Un percorso appassionato di "Ricerca/Azione" insieme ai cittadini e alle associazioni locali, che ha dato vita ad un progetto di rigenerazione del tratto di costa da Portovenere a Spezia. L'obiettivo era riattivare le connessioni tra le "Cinque Terre Interne" agendo dalla scala territoriale sino alla scala delle singole architetture, ovvero su quelle che, per loro natura e pregio, potessero fungere da centri propulsori per usi nuovi e sostenibili di tutta la fascia costiera che lega le borgate all'immediato entroterra, come non a caso la Palazzina tra Cadimare e il Fezzano. Si trattò di un'operazione complessa, tutt'oggi impossibile se si rimane legati a modelli di pianificazione dall'alto e categorie concettuali deterministiche del tipo IN-OUT: Dismissione totale delle funzioni militari *versus* Occupazione esclusiva; Turisticizzazione *versus* Aree produttive; Porto *versus* Mare; etc... soprattutto in un momento di crisi economica come quello che stiamo attraversando, in cui la vera sfida sta nel progettare la transizione da un determinato assetto territoriale ad uno nuovo. L'immobilità e l'isolamento di intere porzioni di territorio, sono ferite prodotte dalla zonizzazione stretta, oggi difficili da rimarginare o che comportano oneri insostenibili, mi riferisco ad esempio alle operazioni di bonifica dei siti industriali o contaminati, di cui purtroppo abbiamo una nutrita casistica nel nostro golfo. Si deve pertanto sostituire il concetto statico di destinazione d'uso, con l'idea di una caratterizzazione dinamica dei luoghi nel tempo, senza nuovo consumo di suolo ma

adottando modelli ibridi di gestione per usi temporanei e flessibili.

Oggi questo tipo di sensibilità si sta diffondendo con le pratiche informali di associazioni, movimenti, gruppi di cittadini che hanno dato vita ad esperienze interessanti di riuso e trasformazione dei luoghi. Sulla scia dell'esperienza condotta dal gruppo Pizziolo-Micarelli, si inserisce quella dell'associazione "Murati Vivi", un gruppo interamente costituito da giovani di Marola, un borgo tra La Spezia e Cadimare, desiderosi di cambiamento. Da un costante lavoro sul territorio, condotto insieme a loro e che è sfociato poi nella mia tesi di laurea nel 2011, nasce il progetto per la borgata di Marola, ansiosa di riconquistare il mare perduto nel 1870. La proposta, grazie ad una parziale dismissione delle aree militari, configura la possibilità di usi misti militari-civili in un *waterfront* continuo da Calata Paita a Marola, che sconvolge e risolve la staticità attuale permettendo un'effettiva crescita per la città. Nell'ottica di una città policentrica o città-golfo, viene collocato a Marola il tanto dibattuto scalo crocieristico per la città di Spezia, aumentando la capacità dei moli militari "Varicella", in grado di ospitare fino a tre navi da crociera contemporaneamente. Tale soluzione nel tempo dimostrò la sua efficacia, nonostante le iniziali resistenze delle amministrazioni e della Marina, e venne in seguito adottata per diversi scali nel 2013.



**Figura 2.** Progetto del borgo di Marola. Planimetria generale. Arch. L.Marinario. Relatore G. Pizziolo

Il progetto non si proponeva soltanto di dare risposte alle esigenze degli abitanti del borgo, alla voglia di abbattere quel muro che da troppo tempo sbarra l'orizzonte ma si determina ed acquista senso nell'integrazione con l'intero sistema del golfo. Nella

proposta i singoli interventi non sono concepiti come atti compiuti in sé stessi ma come delle tappe cruciali di un programma di interventi, o ancora meglio, di tasselli capaci di stabilire connessioni durature con l'intera rete dei fenomeni esistenti nel Paesaggio del golfo di Spezia. In questo senso allora anche agire su una singola architettura, sul singolo tassello di litorale che ospita la Palazzina degli Ufficiali di Cadimare, diventa l'occasione per un progetto più ampio, un progetto di relazioni, sottintendente una nuova idea di paesaggio.



**Figura 3.** La Palazzina degli Ufficiali dell'Aeronautica com'era un tempo e com'è oggi vista dal mare.

Pensando ad un nuovo futuro per la bella palazzina, gli interrogativi fondamentali che dobbiamo porci sono: in che modo oggi questo edificio, in virtù della sua posizione strategica e del suo valore simbolico, può risignificare il suo ruolo nel golfo della Spezia? In che misura può diventare importante per generare dinamiche positive di trasformazione di questa porzione di territorio? E ancora, quali sono le funzioni che può ospitare, compatibilmente con il suo impianto strutturale, in un modo coerente ovvero senza generare salti logici o disarmonie tra forma architettonica e nuova funzione?

Quest'ultimo parrebbe più un tema legato al restauro e alla progettazione architettonica ma è di fatto un punto importante nel processo di trasformazione di un luogo che ha come suo fulcro un manufatto di pregio, poiché l'operazione di riconversione e reimmissione nel circuito "produttivo" di una porzione di territorio è importante e delicata e tanto più funziona quanto più riesce ad essere compresa ed interiorizzata da tutti coloro che abitano e vivono il luogo, pur con nuovi linguaggi ed elementi innovativi in linea con esigenze e usi contemporanei. Le pratiche partecipative hanno dunque questo obiettivo, innescano relazioni tra i cittadini e il territorio per convertire gli spazi in luoghi, e così come sono state molto efficaci per i cugini catalani, potremmo trarne un notevole beneficio anche nel Golfo dei Poeti.

## Riferimenti bibliografici

European Landscape Convention. Florence, 20.X.2000;

Recommendation CM/Rec(2008)3 of the Committee of Ministers to member states on the guidelines for the implementation of the European Landscape Convention;

*Paisatge i participaciò ciutadana*, J.Nogué, L.Puigbert, P.Sala, G.Bretcha, Observatori del Paisatge, 2010;

*L'arte delle relazioni*. G.Pizziolo, R.Micarelli. Alinea, Firenze 2003;

*Ancora una città invisibile: Golfezia*. L.Marinaro. Tesi di laurea in architettura, Università degli studi di Firenze, 2011.